

ARIO GALLESE

I LUPI IN ABRUZZO

Il brano è tratto da DIANA, anno LI, n. 4 del 29 febbraio 1956

Si ringraziano l'Autore e l'Editore

I lupi sono un argomento di grande attualità. Ogni anno, del resto, quando la neve ricopre di una spessa coltre bianca le campagne e vi rimane a lungo, la stampa riparla dei lupi e la fantasia dei cronisti lavora con le illazioni più disparate.

Se andate a stringere, a memoria d'uomo -ed io appartengo proprio al paese più infestato dai lupi- in provincia dell'Aquila non si ricorda nessun caso di assalto all'uomo con conseguenze mortali. Il che significa che i lupi sono pochi o che in certe circostanze la gente preferisce non aggirarsi nei boschi; in ogni modo, il lupo non assale l'uomo, forse perché sa che ci rimetterebbe! Infatti, ogni anno, qualche lupo viene occasionalmente ucciso.

In 44 anni di caccia ho incontrato i lupi, soli o a coppie, ma non mi è mai capitato, non solo di essere guardato storto, ma nemmeno di essere riuscito a prenderli di mira.

Una volta sul Salviano, mentre attraversavo una rotabile, fui riconosciuto da un barrocciaio che fermò il suo carro e con il quale mi trattenni a parlare per oltre un quarto d'ora; a una diecina di metri da noi, in una cunetta della strada, un grosso cane, con le orecchie ritte, attento e rivolto verso di me, se ne rimase sdraiato ad ascoltare tutte le nostre chiacchiere. Lì per lì non ci feci caso e pensai che fosse il cane del barrocciaio. Quando il carro si rimise in movimento, la bestia si alzò e lo seguì per un centinaio di metri, dopodiché fece un gran salto sul lato della strada e prese verso i monti. Solo allora la sagoma caratteristica e il passo della bestia mi rivelarono la verità: era un lupo! Lo seguii insieme al mio compagno di caccia, per più di un'ora, ma esso mantenne sempre le debite distanze e sfuggì a tutti gli aggiramenti.

Un'altra volta passai accanto ad un lupo senza vederlo, perché si mosse solo quando fu sicuro che mi ero allontanato abbastanza; allora si diresse verso Enzo, il figlioletto del mio compagno di caccia D'Amore, che era rimasto un po' distante da noi. Il povero padre, terrorizzato, cominciò subito a invocare tutti i Santi per la salvezza del ragazzo. Ma il lupo se ne andò senza degnare il rampollo del mio amico, e futuro gran cacciatore di coturnici, di un solo sguardo.

In una terza occasione, sorpresi altri due lupi lungo un tratturo; ero in macchina e potei facilmente raggiungerli. Quando mi fermai, rimasero a fissarmi e, nel buio della notte vidi distintamente i loro occhi rossi a pochi passi dalla macchina. Ma fu un attimo; poi ripresero verso il monte preannunciati dal latrato dei cani.

Talvolta, se si tratta di un branco abbastanza numeroso, può darsi che corrano per qualche metro accanto alle automobili -giorni fa una corriera per Aquila ne ha investito uno- ma al minimo allarme e quando si ferma la macchina filano via come i cani. È di qualche giorno fa la notizia di certi suonatori di banda che hanno messo in fuga un branco di lupi dando fiato alle cornette e ai tromboni.

D'estate sono introvabili e solo raramente si ha notizia di qualche pecora sgozzata in alta montagna. I pastori li incontrano abbastanza spesso e li minacciano o da lontano con la fionda o con la "picioccola", un bastone che assomiglia molto al pastorale sacro e che ha una boccia di legno sull'impugnatura: con questa arma primitiva riescono talvolta ad "annucarli", cioè ad ucciderli con un colpo alla nuca.

In quanto alle battute di "caccia grossa" -da compiersi magari con i fondi della Cassa del Mezzogiorno, come si auspicava recentemente dalle colonne di una rivista venatoria- non c'è chi non veda come esse non porterebbero ad alcun risultato concreto. Sempre in relazione a quanto sopra, vorremmo ricordare che mai nessun pecoraio abruzzese è stato risarcito delle pecore sgozzate dai lupi,

e tanto meno con denaro della Cassa per il Mezzogiorno!.